

1 O^a domenica C

***Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa. (Sal 29,12-13)***

**Prima lettura***1 Re 17,17-24*

In quei giorni, il figlio della padrona di casa, (la vedova di Sarepta di Sidòne,) si ammalò. La sua malattia si aggravò tanto che egli cessò di respirare. Allora lei disse a Elìa: "Che cosa c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia colpa e per far morire mio figlio?".

Elia le disse: "Dammi tuo figlio". Glielo prese dal seno, lo portò nella stanza superiore, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: "Signore, mio Dio, vuoi fare del male anche a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?". Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore, mio Dio, la vita di questo bambino torni nel suo corpo".

Il Signore ascoltò la voce di Elìa; la vita del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elìa prese il bambino, lo portò giù nella casa dalla stanza superiore e lo consegnò alla madre. Elìa disse: "Guarda! Tuo figlio vive". La donna disse a Elìa: "Ora so veramente che tu sei uomo di Dio e che la parola del Signore nella tua bocca è verità".

Seconda lettura*Gàlati 1,11-19*

Vi dichiaro, fratelli e sorelle, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla.

Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo".

Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Meditazione

Luca manifesta a più riprese il suo interesse per la risurrezione dei morti: il pubblico a cui si rivolge vede in questo la grande novità del cristianesimo. Il ritorno alla vita del ragazzo di Nain è descritto unicamente nel suo vangelo, in un brano che presenta Gesù come un grande profeta. In realtà l'episodio presenta molte analogie con i miracoli di Elia e di Eliseo, ciascuno dei quali richiamò alla vita il figlio di una vedova. Ma mentre essi avevano dovuto compiere lunghe preghiere e tutta una serie di gesti, qui non troviamo nulla di simile: bastano una parola e un gesto di Gesù, e tutto è compiuto.

Evangelista della tenerezza divina, Luca costruisce il suo racconto in modo da suggerire l'incarnarsi della benevolenza di Dio nel fremito di commozione che Gesù prova di fronte a una vedova, a una madre che piange la morte del suo unico figlio. Richiamando quest'ultimo alla vita, il messia realizza le antiche profezie e prepara la risposta che darà a Giovanni Battista: "I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, ... i morti risuscitano" (Lc 7,22). Per la prima volta, la morte indietreggia davanti a Gesù: egli è "la risurrezione e la vita", come Dio, unico Signore della vita e della morte. Non per nulla, nel corso del racconto, Luca attribuisce a Gesù il titolo di "Signore". Di conseguenza, leggendo questo brano, il credente non può non pensare al figlio unico di un'altra vedova – Maria – che, morto sulla croce, uscirà vivo dalla tomba nella luce della pasqua.

Il prodigioso ritorno alla vita del figlio della vedova non può che ispirarci una grande speranza di fronte alla morte. Non è forse il simbolo della nostra risurrezione futura, che sarà ancora più straordinaria perché, ben più che restituirci la vita terrena, ci farà partecipare alla vita stessa di Dio? Ma questo miracolo ci invita anche ad unirci al concerto di lodi che sale verso Gesù per le molteplici risurrezioni spirituali attraverso cui egli restituisce alla vita della chiesa, loro madre, tutti coloro che ascoltano con fede la sua parola: "Alzati!".